

ISSN: 0213-2052 - eISSN: 2530-4100

DOI: <http://dx.doi.org/10.14201/shha201937269283>

## L'EVOLUZIONE DELLA CIRCOLAZIONE LIBRARIA IN ETÀ IMPERIALE: LA LETTERATURA GIURIDICA E CRISTIANA\*

### *The Evolution of Book Circulation in Imperial Age: Legal and Christian Literature*

Arnaldo MARCONE  
*Università degli Studi Roma Tre*  
arnaldo.marcone@uniroma3.it

Fecha de recepción: 27-11-2018; aceptación definitiva: 02-2-2019  
ORCID: 0000-0003-1821-8393

RIASSUNTO: Con il Principato la letteratura giuridica acquisì importanza come conseguenza della democratizzazione del sapere. Un personaggio illetterato, che compare nel *Satyricon* di Petronio, cerca di acquistare *aliquot libra rubricata* (testi giuridici), al fine di consentire a suo figlio di acquisire conoscenza sufficiente per poter intraprendere un professione lucrativa (46.7).

*Membranae* (pergamene) è il titolo dato a una delle sue opere da Nerazio (cs. suff. 97).

Durante il secondo e il terzo secolo la letteratura legale si ampliò in linea con la necessità di fornire un quadro di riferimento.

\* Questo contributo trae origine dalla discussione del libro di Dario MANTOVANI, *Les Juristes écrivains de la Rome antique, Les oeuvres des juristes comme littérature*, Collège de France Les Belles Lettres, Paris 2018, che si è svolta nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre il 22 ottobre 2018.

E' notevole come nello stesso periodo, sin dai primi secoli, i cristiani fossero già notevolmente impegnati nel trascrivere, copiare, scambiare e disseminare un gran numero di testi come è provato dal passaggio dal rotolo al codice e dalla stessa realizzazione dei primi testi scrittureali così da renderli più accessibili ai lettori non appartenenti alla élite. Con il tardo IV secolo, almeno in alcuni ambienti, l'identità cristiana si esplicava nel possesso di libri e diversa documentazione suggerisce che le pratiche di lettura erano sviluppate con la formazione di comunità organizzate, malgrado quello che sembra essere il livello culturale relativamente modesto della maggior parte dei credenti.

Con il IV secolo una «rivoluzione mediatica» era in pieno svolgimento.

*Parole chiave:* Letteratura legale; *membranae*; cristianesimo; rotolo; codice; «rivoluzione mediatica».

ABSTRACT: With the Principate legal literature gained in importance as consequence of the democratization of knowledge. An unlearned character in Petronius' *Satyricon* sought to buy *aliquot libra rubricata* (law-texts), in order to enable his son to acquire sufficient knowledge to embark upon a profitable profession (46.7).

*Membranae* (parchments) was the title given by Neratius Priscus (cos. suff. 97) to one of his works.

During the second and third centuries legal literature expanded in line with the need to provide a frame of reference.

It is remarkable that in the same time, already in the earliest centuries, Christians were heavily involved in writing, copying, reading, exchanging, and disseminating a great number of texts as it is proven in the passage from the roll to the codex with the very construction of early Christian scriptural documents so as to render them more easily accessible to sub-élite readers. By the late second century, at least in some circles, Christian identity was connected with the possession of books, and various material evidence suggest that reading practices were developed and textual communities formed, in spite of what appears to have been the relatively low educational level of the majority of Christ believers. By the fourth century, a «media revolution» was in full swing.

*Keywords:* Legal literature; *membranae*; Christianity; roll; codex; «media revolution».

Appare lecito ipotizzare forme di facilitazione nella trasmissione di contenuti specifici, se vogliamo di «democratizzazione del sapere», della cultura nel Principato che interessano ambiti diversi. Abbiamo qualche indizio che alle varie forme di conoscenza si voleva accedere in modo diretto e rapido, usando talvolta anche, per dir così, qualche scorciatoia. In

questi casi la parodia letteraria risulta efficace e può servire per suscitare qualche utile riflessione. Faccio riferimento, ovviamente, al noto episodio che ci è riferito da Petronio nel *Satyricon*. Nella peculiare «Bildung» che il rigattiere Echione programma per il figlio Primigenio (il suo *cicaro*, un bastardo), preconizzandone i successi professionali come futuro *causidicus* spiega: *Emi ergo nunc puero aliquot libra rubricata, quia volo illum ad domusionem aliquid e iure gustare*<sup>1</sup>. C'era dunque una lettura giuridica acquistabile e il nostro Echione, per non compromettersi, ricorre al neutro per parlare di libri al plurale, libri che identifica con una peculiarità: questi libri erano identificabili per le loro lettere «rosse». Le prime parole o i titoli delle leggi erano infatti scritti in *minium*. Si capisce dunque come questi libri potessero individuati facilmente anche da un acquirente analfabeta o semianalfabeta come Echione.

Persio, in una satira la V, al verso 90 precisa: *si quid Masuri rubrica vetavit* e lo scoliasta puntualmente annota *rubricam vocant minium quo tituli legum annotabantur*. Dietro a Masurio si nasconde, ovviamente, Masurio Sabino, il più prestigioso giurista dell'epoca del poeta<sup>2</sup>. Quale successore di Ateio Capitone dirigeva la scuola, che da lui prese nome, dei Sabiniani. È noto in particolare come autore di *libri tres iuris civilis*. Probabilmente è questa sua autorità a farne una sorta di giurista per antonomasia come si ricava anche da un passo di Epitteto<sup>3</sup>.

Come registra Kissel nel suo commento del 1990 a Persio, *rubrica* denota propriamente l'ocra rossa (ematite) che era utilizzata per gli scopi più diversi, dalla pittura al trucco<sup>4</sup>. Nella libreria vi si faceva ricorso in genere per dare evidenza a titoli cui si voleva dare risalto. Un passo di Ovidio, dei *Tristia* appare peculiare: per dare evidenza alla mestizia dei suoi carmi avverte: *nec titulus minio nec cedro charta notetur*<sup>5</sup>. In Marziale si legge: *cocco rubeat superbus index*<sup>6</sup> mentre Sidonio Apollinare parla di *titulorum rubricae*<sup>7</sup>. Peraltro il valore sinonimico di *rubrica* per *titulus*, per paragrafo, oppure legge *tout court*, è più tardo. Il fine era evidentemente quello di propiziare una rapida individuazione del passo che si cercava.

Si aggiunga il valore peculiare attribuito al colore rosso nonché al suo valore apotropaico che poteva suscitare una forma di meraviglia e di riverenza negli analfabeti. Oltre al passo di Petronio in proposito si può far

1. *Sat.* 46.7.

2. Cfr. MANTOVANI, D.: *Op. cit.*, p. 22.

3. *Diss.* 4, 3,12.

4. Aulus Persius Flaccus, *Satiren* (KISSEL W. Hg.). Heidelberg, 1990, pp. 662-664.

5. *Tristia*, I, 1,7.

6. *Ep.* III, 22,11.

7. *Ep.* VII, 12, 1.

riferimento ad uno, più tardo, di Giovenale: *clamosus iuuenem pater excitat: accipe ceras, scribe, puer; uigila, causas age, perlege rubras maiorum leges; aut uitem posce libello*<sup>8</sup>. Di fatto l'idea di fondo è la stessa: a essere essa alla berlina è l'ambizione che un padre nutre per il figlio.

Quintiliano, da parte sua, si esprime con intento non satirico ma pre-cettivo, in polemica con coloro che cercano nella giurisprudenza dei *de-verticula desidia* e crea una relazione, per così dire, cromatica con l'*album* dell'editto pretorio: *Verum ea quae de moribus excolendis studioque iuris praecipimus ne quis eo credat reprehenda quod multos cognouimus qui, taedio laboris quem ferre tendentibus ad eloquentiam necesse est, confugerint ad haec deverticula desidia: quorum alii se ad album ac rubricas transtulerunt et formularii vel, ut Cicero ait, legulei quidam esse maluerunt*<sup>9</sup>.

In proposito va considerato come il termine *rubrica* sia utilizzato dalle nostre fonti quasi unicamente a proposito degli scritti dei giuristi oltre che per le leggi e per gli editti: «le public était familier de ce paysage d'écrits juridiques»<sup>10</sup>. E in questa relazione, che si direbbe quasi esclusiva, si arriva al punto che l'abbreviazione del termine *rubrica* (la lettera *R* maiuscola con una barra obliqua) era impiegata nei testi legislativi incisi su bronzo per designare quello che, in quanto titolo, sarebbe stato in colore se il materiale lo avesse permesso. La cosa risulta evidente, tra l'altro, nella parte di testo che ci è conservata della *lex Malacitana*<sup>11</sup> e della *lex Salpensana* dove i vari titoli dei capitoli sono preceduti da una *R* maiuscola. La cosa è particolarmente evidente anche nella *lex Irnitana*<sup>12</sup>.

Abbiamo dunque a che fare con la diffusione di un elemento che si potrebbe definire «paratestuale». In realtà «le paratexte n'est pas seulement un fait extérieur, il révèle l'orientation du livre vers le lecteur: les rubriques, repères pour retrouver son chemin dans la forêt d'informations, signalent que les textes juridiques n'étaient pas des œuvres qu'on lisait du début à la fin, mais plutôt de façon utilitaire, en sélectionnant les passages en fonction de la question abordée»<sup>13</sup>.

È utile, in merito, il riscontro che ci viene da un testo di tradizione papiroacea che sembra databile a un anno molto vicino al 100 d. C. che è stato interpretato come un documento giuridico-letterario. Si tratta di *P.Mich VII*,

8. *Sat.* 14, v. 191.

9. *Inst. or.* 12.3.11.

10. MANTOVANI, D.: *Op. cit.*, p. 24.

11. SPITZL, Th.: *Lex Municipii Malacitani*. München, 1984.

12. Cfr. WOLF, J. G. (Hg.): *Die Lex Irnitana: ein römisches Stadtrecht aus Spanien*. Darmstadt, 2011.

13. MANTOVANI, D.: *Op. cit.*, p. 30.

456r, che è stato integrato da *P. Yale inv. 1158 r.*, che si riferisce alla *bonorum venditio* e alle sue conseguenze<sup>14</sup>. La rubricatura deve essere quindi interpretata in senso funzionale e non decorativo, come suggerisce il fatto che la scrittura in rosso e quella testuale sono identiche.

Sul papiro, in particolare, il titolo è segnalato con un inchiostro rosso che occupa tutto il rigo (*quo ordine sententiae interrogantur*) con un doppio rientro a destra e a sinistra. Abbiamo dunque a che fare con dei capitoli, o unità di senso, che sono evidenziati dalla rubrica.

In altri termini sembra che si possa sostenere che all'inizio del I secolo d. C. sia in corso un processo, che si potrebbe definire di «normalizzazione» della letteratura giuridica, che iniziava ad essere connotata anche da precisi elementi paratestuali, da quella che di direbbe una specifica «mise en page», avvicinati alla *paragraphos* dei testi letterari.

La *paragraphos* è familiare in particolare a chi si occupa di papiri di contenuto tragico o comico o platonico perché serve a indicare il cambiamento di attore o di oratore<sup>15</sup>. Nei testi greci in prosa non drammatica la *paragraphos* ha varie funzioni, tra cui, almeno in taluni casi, quella di segnalare un punto fermo. La via sembra comunque definita verso un uso più generalmente accessibile e meglio fruibile della produzione letteraria in qualsiasi forma, ivi compresa quella giuridica. È inevitabile pensare all'adozione del formato del *codex* cui dà da pensare anche il titolo *Membranae* (forse «responsi scritti su fogli di pergamena»), dato da un giurista, Nerazio Prisco (che fu console suffetto nel 97), a una delle sue opere, in 7 libri.

Propriamente il termine *membrana* (detta anche «cartapecora») designa una pelle animale, variamente trattata, usata nella scrittura, come ad esempio per scrivere i conti, i *chirographa debitorum*, i documenti di credito, i testamenti. L'opera *Membranae* di Nerazio, deve probabilmente il suo nome al materiale in cui è stata effettivamente scritta: il giurista cioè l'avrebbe realizzata in pergamena e non in papiro pregiato, e questa circostanza potrebbe fare pensare, come si è sostenuto, che la scelta del materiale non fosse stata casuale. L'opera avrebbe avuto come contenuto annotazioni, appunti, schizzi, abbozzi (*Notizen*), molti dei quali riguardanti questioni relative alla successione *ab intestato*, un genere per il quale il

14. NÖRR, D.: «Bemerkungen zu einem frühen Juristen-Fragment (P. Mich. 456 r + P. Yale inv. 58r)», *ZRG RA*, 107, 1990, pp. 354-362; AMMIRATI, S.: «Per una storia del libro latino antico. Osservazioni paleografiche, bibliologiche e codicologiche sui manoscritti latini di argomento legale dalle origini alla Tarda Antichità», *JJP*, 40, 2010, pp. 55-110.

15. JOHNSON, W. A.: *The Fonction of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, *ZPE*, 100, 1994, pp. 65-68.

ricorso alla pergamena era frequente<sup>16</sup>. Ad ogni modo è l'opera di Nerazio di cui si hanno più testimonianze.

Appare plausibile porre questa evoluzione delle forme librerie in rapporto a quella parallela che si stava realizzando nelle comunità cristiane. Va considerato come il ricorso al rotolo implicasse l'utilizzazione di entrambe le mani, in quanto da un lato si svolgeva il papiro, dall'altro lo si arrotolava: il volume doveva essere alla fine riavvolto per essere pronto per il successivo utilizzo. I rotoli erano diffusi nel mondo greco fin dal VI-V secolo a. C. mentre comprensibilmente erano entrati nell'uso romano qualche secolo dopo.

Sembra che sia attribuibile a Cesare la nascita del libro di papiro in forma di codice<sup>17</sup>. Essa era dovuta all'intenzione di Cesare di trasmettere al senato relazioni non su tavolette lignee ma su fogli di papiro tenuti uniti per un lato (li avrebbe redatti, cioè, nella parole di Svetonio, *ad paginas et ad formam memorialis libelli*). Era un modo per scrivere su entrambe le facciate di un foglio. Questo favoriva la creazione di taccuini di appunti, qualcosa di simile ai nostri block-notes, utilizzati per la maggiore capacità in rapporto al loro contenuto e per la loro praticità soprattutto nella letteratura tecnica e popolare, insieme alle piccole tavolette di legno denominate *codicilli* e *pugillaria*. Un'indicazione è fornita anche da Quintiliano, che fa riferimento a *membranae*, tavole di cera incollate insieme<sup>18</sup>. È interessante in proposito che sempre Quintiliano raccomandasse invero a chi componeva un testo di lasciare in bianco una porzione o tutta intera una tavoletta, per aggiunte e/o correzioni, in modo che le *angustiae* non suscitassero la *pigritia emendandi*.

Anche i versi che, a detta di Giovenale (*sat.* VII), Telesino redigeva di notte, erano contenuti in un piccolo quaderno di fogli di pergamena ripiegati a fascicolo<sup>19</sup>. E Marziale, da parte sua, osserva che la pergamena era più resistente alle cancellature e, quindi, più facilmente utilizzabile come foglio palinsesto<sup>20</sup>. Il supporto del libro letterario, peraltro, continuava a essere il rotolo.

16. GONZÁLEZ ROLDÁN, Y.: «Problemi di diritto ereditario nei VII Libri Membrarum di Nerazio», *GLOSSAE, European Journal of Legal History*, 14, 2017, pp. 313-366.

17. Suet., *Iul.* 56. Cfr. CAVALLO, G.: «Le tavolette come supporto della scrittura: qualche testimonianza indiretta», in LALOU, E. (éd.): *Les tablettes à écrire, de l'antiquité à l'époque moderne* (Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique). Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990. Paris, 1992 (Bibliologia, 12), pp. 97-104.

18. *Inst. Or.* X, 3, 31.

19. Cfr. PECERE, O.: *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*. Roma-Bari, 2010, p. 89.

20. XIV, 7.

Conviene ricordare come tra gli elementi che si segnalano nell'evoluzione della tecnica libraria, per la quale il contributo specificamente cristiano è importante, i codici contenenti i testi sacri presentassero vari segni intesi a evidenziare unità di senso oppure i luoghi in cui conveniva che il lettore si fermasse un momento.

Le opere dei giuristi presentavano indubbiamente un contenuto assai vario, dalla raccolta delle *regulae* alla collezione dei *responsa*, dal commento su testi normativi e su opere di giuristi precedenti, alle istruzioni per i magistrati e i funzionari al manuale didattico. Dunque abbiamo una sorta di «caleidoscopio»<sup>21</sup> di cui è prova la grande varietà di titoli<sup>22</sup>.

In realtà il formato stesso del rotolo papiraceo appare assai lontano dagli usi e dalle aspettative moderne. Mentre i testi letterari nella nostra pratica libraria sono caratterizzati da un sistema di richiami, di segnalazioni al lettore, nei testi di età greco-romana tali ausili –come divisioni delle parole, titoli di paragrafi e punteggiatura coerente– sono assenti in misura sconcertante. E questo non ha propriamente nulla da vedere con ignoranza e primitivismo. Rappresenta piuttosto una decisione deliberata che richiede una spiegazione di tipo sociologico: perché il rotolo librario era così concepito e che cosa rivela dell'antica modalità di lettura?

In proposito W. Johnson ha osservato che, a differenza del testo documentario, con finalità pratiche, il rotolo librario era spesso utilizzato per essere esibito: con la lettura fatta da un apposito lettore e in un contesto sociale come l'intrattenimento successivo a una cena. Come indicatore sociale, il rotolo librario risulta per molti aspetti analogo alle statue di un giardino o al vassoio lussuoso su cui la cena era servita in una ricca *domus*. Il rotolo librario è sinonimo di alta cultura ma non sta solo a palesare che il proprietario è «alfabetizzato» e colto, ma le caratteristiche estetiche del rotolo valgono a segnalare anche il buon gusto del suo proprietario. Di fatto quindi il rotolo aveva anche il valore simbolico di delimitare i gruppi di consumatori di élite di opere che potevano disporre di lettori specializzati e che erano nelle condizioni di acquistare copie calligrafiche dei testi. Essendo attrezzati per discussioni erudite appartenevano a quei contesti sociali che rendevano possibile la circolazione dei testi e nell'ambito dei

21. MANTOVANI, D.: *Op. cit.*, p. 52.

22. Cfr. FERRARY, J.-L.: «Les Titres des textes juridiques», in FREDOUILLE, J.-Cl., GOULET-CAZÉ, M.-Od., HOFFMANN, Ph. PETITMENGIN, P. (édd.): *Titres et articulations du texte dans les œuvres antiques* (Actes du Colloque International de Chantilly, 13-15 décembre 1994). Paris, Institut d'études Augustiniennes, 1997, pp. 233-253.

quali gli inviti a cena fornivano l'occasione per scambi di opinione di natura intellettuale<sup>23</sup>.

Il testo trascritto su di rotolo librario si presentava invero con una modalità di scrittura alquanto impervia. Non solo infatti il testo era in *scriptio continua*, quasi senza segni paratestuali o aiuti visivi per assistere il lettore, dal momento che erano pressoché inesistenti i segni di punteggiatura, indicazioni di pause nel testo, numeri di pagine o titoli correnti. Si tratta di fattori che forse non rendevano del tutto inaccessibili i rotoli librari ai meno culturalmente attrezzati ma spiegano la necessità di avere lettori esperti che non fossero solo capaci di leggere ma anche di leggere con l'enfasi appropriata e con la giusta intonazione e dizione rispetto al testo. Il lettore non doveva quindi disporre soltanto della capacità di anticipare la fine delle parole e dei periodi nella successione di lettere continue, ma doveva capire anche in modo adeguato lo stile dell'autore così da favorire la ricezione da parte degli ascoltatori. Secondo Johnson il senso della frase emergeva, oltre che dalla peculiare elaborazione stilistica dell'autore e dal suo stile letterario, dalla consapevole resa e interpretazione del testo da parte del lettore.

A una sorta di taccuini allude probabilmente san Paolo in un passo della seconda lettera a Timoteo (4,13): Paolo chiede al suo interlocutore di portare con sé il mantello che ha dimenticato nella Troade ma anche i libri e le *membranae* (μάλιστα τὰς μεμβράνας termine che implica probabilmente la traslitterazione greca di quello latino)<sup>24</sup>.

23. Cfr. JOHNSON, W.: «Toward a sociology of reading in Classical Antiquity», *AJPh*, 2000, p. 613.

24. «Notebook» traduce the Revised English Bible; secondo Guglielmo Cavallo si tratterebbe di brogliacci di seconda qualità (*Libro e pubblico alla fine del mondo antico* in CAVALLO, G. (a cura di): *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*. Roma-Bari 1989, p. 112. Secondo T. C. SKEAT («Especially the parchments?: A Note on 2 Timothy IV.13», *JThS*, 30, 1979, pp. 173-177) si tratterebbe di veri e propri libri in forma di codice. VAN ELDEREN, B.: «Early Christian Libraries», in SHARPE, J., VAN KEMPEN, K. (edd.): *The Bible as a Book: the Manuscript Tradition*. London 1998, pp. 45-59, vi ha riconosciuto il primo accenno a una biblioteca cristiana *in fieri* e ha visto nei βιβλία di cui è questione nel passo il riferimento a codici e a rotoli di buona qualità rispetto ai quali le *membranae* sembrano essere state di particolare rilevanza (traduce «Portami i βιβλία, μάλιστα δέ= intendo le *membranae*»). I βιβλία sarebbero dunque libri di qualsiasi tipo mentre *membrane* designerebbe specificamente i taccuini di pergamena: i βιβλία starebbero dunque a significare l'Antico Testamento in greco mentre forse le *membranae* gli scritti di Paolo stesso. Questi «taccuini» non avevano però il crisma dell'ufficialità e quindi Paolo richiede i libri e i «taccuini». Le epistole paoline sono state identificate come uno dei primi –se non il primo– dei testi cristiani a circolare sotto forma di *codex*. Cfr. GAMBLE, H.: *Books and Readers in the Early Church: A History of Early Christian Texts*. New Heaven-London. 1995, pp. 49-66. Merita ricordare come un critico neotestamentario, Ulrich Luz, abbia avanzato un'ipotesi

In realtà i primi cristiani dovevano avere familiarità tanto con i papiri che con le pergamene. Era in forma di rotoli che le Scritture ebraiche e la traduzione dei Settanta erano conservati. Da un passo di Luca (4, 17), che racconta come Gesù predicasse nella sinagoga di Cafarnaon emerge che, quando gli fu dato il libro del profeta Isaia, Gesù trovò il passo che cercava srotolando il rotolo: *καὶ ἐπέδωθη αὐτῷ βιβλίον τοῦ προφήτου Ἠσαΐου, καὶ ἀναπτύξας (ἀνοιξας N.-A.) τὸ βιβλίον εὗρεν τὸν τόπον οὗ ἦν γεγραμμένον*<sup>25</sup>. Il verbo *ἀναπτύσσω* è il verbo usato specificamente per designare lo srotolamento del rotolo. Tre versetti dopo il verbo *πτύσσω* (*καὶ πτύξας τὸ βιβλίον*) è impiegato per presentare Gesù che avvolge di nuovo il rotolo. Va tenuto presente che non abbiamo manoscritti dei primi testi cristiani anteriori alla metà del II sec. d. C., ragion per cui non siamo in grado di stabilire il momento preciso in cui il codice prese il posto del rotolo oppure se il formato del *codex* sia stato usato per alcuni o tutti gli scritti sin dall'inizio. È stato calcolato che un rotolo di papiro poteva contenere al massimo solo il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli. Quindi per disporre di tutte le Scritture sarebbe stato necessario disporre di più rotoli: dunque i quattro Vangeli e le epistole di Paolo richiedevano una cesta che contenesse più rotoli. Secondo Skeat un manoscritto risalente al 200 ca., di cui i frammenti sono ora divisi tra le biblioteche di Oxford, Parigi e Barcellona, sarebbe la più antica copia sopravvissuta dei quattro Vangeli in un codice<sup>26</sup>.

L'evidenza dei quaranta manoscritti che sopravvivono tra il II e III secolo induce a ritenere che fosse ormai diventato in qualche modo «normativo» per i cristiani copiare gli scritti del Nuovo Testamento nel *format* del codice.

---

suggestiva, quella che si designa in genere come «Q-notebook». In sintesi Matteo avrebbe utilizzato la fonte Q, che si presuppone contenere i detti di Gesù, conformemente alla sua natura di raccolta sub-letteraria e di fonte sussidiaria. Matteo avrebbe avuto a disposizione Q in un formato a molti fogli, avvicinabile in qualche modo a un taccuino, piuttosto voluminoso, legato insieme da cordicelle ai lati. Era fatto in modo da consentire l'inserimento di nuovi fogli in qualsiasi momento. Matteo disponeva inoltre di Marco nel formato di un *codex* letterario e ricorreva ai detti di Q estrapolandoli dal testo: LUZ, UL.: *Matthäus und Q* «Von Jesus zu Christus. Christologische Studien». Festgabe für Paul Hoffmann zum 65. Geburtstag (HOPPE, R. – BUSSE, Ul. Hgg.). Berlin-New York, 1998 p. 209: «Q hatte die Gestalt einer Zettelsammlung oder eines fadengebunden Notizheftes». Va tenuto conto che la seconda lettera a Timoteo (come le altre epistole paoline note come «pastorali») è considerata oggi pseudoepigrafa dalla maggioranza degli studiosi, Sarebbe stata, cioè, scritta a nome di Paolo dopo la morte dell'apostolo. Risalirebbe comunque a qualche decennio dopo la presunta data di invio da parte dell'apostolo (poco prima del mese di luglio del 64).

25. *Is.* 61, 1.

26. SKEAT, T. C.: «The Oldest Manuscript of the four Gospels», *New Testament Studies*, 43, 1997, pp. 1-34.

A prescindere dall'interpretazione puntuale del passo di Paolo abbiamo comunque altri indizi significativi di come all'inizio dell'età imperiale si iniziasse a manifestare interesse per l'impiego di un codice di pergamena o di papiro per la trascrizione in forma stabile di scritti di contenuto vario. In particolare, per una serie di componimenti di Marziale –siamo grosso modo verso la fine del I sec. d. C.– si presuppone che essi siano scritti in forma di codice. In un caso, in particolare, Marziale annuncia l'avvenuta pubblicazione di una nuova edizione dei suoi epigrammi nella forma di codice pergameneo, una veste che li rendeva meglio fruibili per quanti li volessero leggere in viaggio e dà anche l'indicazione del librario cui ci si poteva rivolgere: *Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos/et comites longae quaeris habere viae,/hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis:/scrinia da magnis, me manus una capit./ Ne tamen ignores ubi sim uenalis et erres/urbe uagus tota, me duce certus eris/ libertum docti Lucensis quaere Secundum/limina post Pacis Palladiumque forum*<sup>27</sup>.

Va osservato come questo epigramma risulti composto una cinquantina di anni prima del primo testo cristiano trascritto che ci sia giunto in forma di *codex*. È lecito quindi inferirne che i primi cristiani non fossero i soli a ricorrere ai *codices*, anche se alla fine furono quelli che li usavano in misura preponderante. Si deve prendere atto dell'emersione di due formati paralleli (*codex* e rotolo) e di due materiali (papiro e pergamena). È comunque probabilmente un errore sovraenfaticizzare la contrapposizione tra l'uso cristiano dei *codices* e l'uso pagano dei rotoli ricorrendo a una lista di *codices* pagani del II secolo<sup>28</sup>. Il fenomeno della transizione dal rotolo al *codex* non è di per sé unicamente cristiano. Quello che distingue l'uso cristiano è la rapidità o, meglio, la radicalità del cambiamento.

Larry Hurtado, che ha sviluppato in qualche misura le suggestioni di Johnson, ha osservato tra l'altro che i primi testi cristiani contengono una serie di caratteristiche che suggeriscono che i *codices* erano designati per letture pubbliche affidate a lettori non professionali. Almeno a partire dall'inizio del III secolo, infatti, la tradizione scritturistica presenta dei segni volti a indicare diverse unità di senso come la *paragraphos* a margine, o piccoli intervalli di spazio, o la *ekthesis* (una lettera che si protende nella

27. *Ep.* I, 2,3.

28. VAN HAELEST, J.: «Les origines du codex», in *Le débuts du codex, Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985*, publiés par Alain BLANCHARD. Brepols, Turnhout, 1989, p. 35, che afferma: «les premiers chrétiens avaient d'autres soucis que d'innover en matière de librairie» (p. 35).

colonna di sinistra) nella prima riga del nuovo periodo; e l'uso di spazi tra le parole<sup>29</sup>.

L'autore degli Atti e del Vangelo, noto come Luca, che scriveva probabilmente verso la fine del I sec. d. C. o all'inizio del II<sup>30</sup>, presenta di fatto i primi seguaci del movimento che si ispirava a Gesù come *ἄνθρωποι ἀγράμματοι καὶ ἰδιῶται*, dunque persone senza istruzione e formazione (*Atti* 4.13). Il ricorso di Luca al termine *ἀγράμματοι* è plausibilmente corretto: i livelli di alfabetizzazione nel Mediterraneo antico erano in genere bassi e c'è poca ragione di supporre che i primi seguaci di Gesù fossero di alto livello quanto a formazione culturale. Invero un quadro molto diverso emerge, tanto nelle rappresentazioni letterarie –Atti e Luca inclusi– e nella cultura materiale del movimento che si rifaceva a Gesù. Questo quadro sembra suggerire che i mezzi di trasmissione dei testi fossero apprezzati al punto che molti dei protagonisti del movimento sono ricordati come capaci comunicatori letterari, quindi non solo in grado di leggere un testo ma anche di interpretarlo e di presentarlo.

La letteratura medica, malgrado il suo carattere peculiare, presenta caratteristiche che meritano di essere considerate. È accertato che il medico autore di testi di medicina usasse costruire il percorso conoscitivo che proponeva attraverso un sistema di domande e di risposte. I papiri greci di medicina a noi pervenuti documentano in modo diretto i modi dell'insegnamento e della pratica della disciplina in Egitto. I papiri ci hanno restituito una complessa varietà di libri tecnici e frammenti di rotolo e di codice insieme a scritture di testi di uso pratico, occasionale<sup>31</sup>. In particolare sono stati identificati dei ricettari per i quali furono utilizzati singoli foglietti di pergamena scritti su una sola facciata. Si tratta di «accuini», ovvero di forme

29. HURTADO, L.: *The Earliest Christian Artifacts. Manuscripts and Christian Origins*. Grand Rapids Mi-Cambridge, 2006, pp. 117-185.

30. La tradizione, risalente al tardo secondo secolo, secondo cui l'autore del *Vangelo* e degli *Atti* era un medico di nome Luca, non può né essere né provata né smentita in modo definitivo. Luca peraltro si colloca nella seconda-terza generazione cristiana: cfr. CARROLL, J. T.: *Luke: a Commentary*. Louisville, 2012, p. 2.

31. Particolarmente meritori in questo campo sono i lavori di Isabella Andorlini. Ne segnalo due: *Testi medici per la scuola: raccolte di definizioni e questionari nei papiri; L'esegesi del libro tecnico: papiri di medicina con scoli e commenti* in ANDORLINI, I.: *Πολλὰ ἱατρῶν ἔστι συγγράμματα: Scritti sui papiri e la medicina antica* (a cura di REGGIANI, N.). Firenze 2017, pp. 286-293; 294-317. La Andorlini dà rilievo alle caratteristiche della *mise en page* del modello catechetico con domande scritte in *episthesis*, oppure centrate rispetto alla colonna di scrittura, spazi lasciati bianchi a conclusione (o ad inizio) delle *responsiones*, segni indicatori che evidenziano, a margine di colonna, le presenza di formule di domanda nel corpo dell'opera.

rudimentali di libro, le *membranae*, evidentemente ritenuti idonei ad accogliere e conservare testi medici di uso pratico e di facile scambio<sup>32</sup>.

Con il quarto secolo si assiste a una sorta di rivoluzione nei mezzi di trasmissione scrittoria. Ormai il cristianesimo risulta del tutto visibile nei mezzi di comunicazione letteraria e autori come Eusebio sfruttavano questi mezzi per elevare ulteriormente il profilo dei cristiani. Malgrado il presumibile basso profilo del livello di alfabetizzazione, la maggior parte della popolazione era certo familiare con mezzi di comunicazione scritta e raccolte di dati. La gente era abituata a incontrare iscrizioni, bandi pubblici, libri e librai e altri mezzi di comunicazione o di informazione testuale. Inoltre c'era una costante necessità di interagire con la burocrazia su questioni relative alla dichiarazione delle tasse, ai censimenti, contratti di affitto, prestiti, documenti di matrimonio e di divorzio, testamenti e altro ancora.

Come ci immaginiamo dunque che si sia realizzata la valorizzazione dei mezzi letterari di trasmissione e lo sviluppo di una cultura libraria cristiana, in particolare se la maggioranza dei cristiani erano presumibilmente illetterati<sup>33</sup>. Questo fenomeno può essere attribuibile a fattori diversi che però appaiono interconnessi tra loro. Almeno a partire dal tardo secondo secolo il «libro» dovette cominciare a essere considerato come un elemento identificativo dell'identità cristiana, uno sviluppo che culminò, si può dire, in un serie di narrazioni nelle quali il puro e semplice possesso di un libro valeva come una professione di fede della nuova religione.

L'evoluzione conosciuta in parallelo dai testi giuridici appare alla fine meno lontana di quanto talvolta non si ritenga proprio per il rapporto che si stabilisce tra individuo e testo scritto, letto o semplicemente ascoltato. Alla luce di queste considerazioni appare condivisibile quanto sostenuto da Mantovani; secondo il quale, «pour la jurisprudence romaine, la mise par écrit ne constituait pas une démarche purement intellectuelle, mais elle représentait un élément de la production même du droit»<sup>34</sup>. Si tratta un processo che sembra avere punti di contatto con la pratica libraria cristiana<sup>35</sup>.

32. ANDORLINI, I.: *Precisazioni sulla data di alcuni testi di medicina in forma di codice*, in *ibidem*, pp. 318-323.

33. Cfr. MARCONE, A.: «Libri cristiani», *Les Etudes Classiques*, 80, 2012, pp. 356-72.

34. MANTOVANI, D.: *Op. cit.*, p. 34.

35. BAGNALL, R.: *Books in Egypt*. Princeton, 2009, *Early Christian*; GAMBLE, H.: *Op. cit.*, pp. 50-53; CAVALLO, G.: *Op. cit.*, p. 112. È comunque da tener presente che, mentre l'uso non cristiano del codice papiraceo prima del IV secolo era riservato fondamentalmente per copie informali di testi destinati soprattutto all'uso personale, i cristiani impiegavano il *codex* come la forma libraria per i loro testi di maggior pregio, e corredevano molte delle copie dei codici con taluni abbellimenti estetici propri dei rotoli letterari (cfr. HURTADO, L.: *Op. cit.*, p. 170).

Il ricorso all'annotazione risulta un indizio importante per considerare il livello raggiunto dalla letterarizzazione del diritto ma, direi, non solo del diritto all'inizio del Principato. Certi libri di giuristi, attorno ai quali si dispiegava la riflessione degli altri avevano ormai assunto lo statuto di autorità di riferimento.

È notevole dunque la circostanza che i libri dei giuristi risultino tra i primi ad adottare il formato del *codex*, sostituendosi al rotolo: il formato doveva facilitare la consultazione e le annotazioni a margine non diversamente dalle modalità di diffusione delle Sante Scritture. Ne è un buon esempio *P. Vindob.* L 124, paleograficamente databile tra il IV e il V secolo, che conserva un passo dei *Manualia* di Paolo, il maggiore giurista di età tardo-classica, attivo durante il regno di Severo Alessandro che è stato ora edito e commentato con perizia: si tratta di un manuale dalle chiare valenze didattiche ed esplicative. Il *codex* viennese risulta caratterizzato da una scrittura molto piccola (le lettere hanno un'altezza di circa due millimetri). Questo formato, per così dire miniaturizzato, se da una parte corrisponde al titolo di *Manualium libri*, è anche funzionale al taglio dell'opera che vuole fornire aiuto al suo utilizzatore negli affari quotidiani ed assisterlo nella comprensione delle questioni legali (con le rubriche evidenziate in inchiostro rosso). Il fatto che questa copia sia stata trovata in una provincia orientale è una prova della vitalità del diritto romano anche in ambiente ellenofono<sup>36</sup>.

È dunque possibile ricostruire l'itinerario in base al quale i libri dei giuristi finiscono per trasformarsi in «classici», costituendo una sorta di canone chiuso in sé stesso. Mantovani parla di «structure cachée» del diritto romano perché il Digesto, nel VI secolo, ne ha interrotto la riproduzione ma anche perché gli storici del diritto non vi hanno prestato sufficiente attenzione. Allora si può parlare «Fachliteratur» per i giuristi e per la letteratura giuridica? È giusto, ad ogni buon conto, considerare le esigenze comunicative tipiche di tutti testi destinati a *docere*, alla comunicazione referenziale. Tuttavia è necessario riconoscere come la prosa dei giuristi risuoni di una peculiare tonalità, che si può qualificare di «brièveté normative»<sup>37</sup>.

36. FESSURA, M., MANTOVANI, D.: «P.Vindob. L 59 + 92. Frammenti delle Institutiones di Elio Marciano», *Athenaeum*, 106/2, 2018, pp. 619-690.

37. MANTOVANI, D.: *Op. cit.*, p. 74.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMMIRATI, S.: «Per una storia del libro latino antico. Osservazioni paleografiche, bibliologiche e codicologiche sui manoscritti latini di argomento legale dalle origini alla Tarda Antichità», *JJP*, 40, 2010, pp. 55-110.
- ANDORLINI, I.: Πολλὰ ἰατρῶν ἔστι συγγράμματα. *Scritti sui papiri e la medicina antica* (a cura di REGGIANI N.). Firenze, 2017.
- BAGNALL, R.: *Books in Egypt*. Princeton, 2009.
- CARROLL J. T.: *Luke: a Commentary*. Louisville, 2012.
- CAVALLO, G. (a cura di): *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*. Roma-Bari, 1989.
- CAVALLO, G.: «Le tavolette come supporto della scrittura: qualche testimonianza indiretta», in LALOU E. (éd.): *Les tablettes à écrire, de l'antiquité à l'époque moderne* (Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique), Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990. Paris, 1992 (*Bibliologia*, 12), pp. 97-104.
- FERRARY, J.-L.: «Les Titres des textes juridiques», in FREDOUILLE, J.-Cl., GOULET-CAZÉ, M.-Od., HOFFMANN, Ph., PETITMENGIN, P. (édd.): *Titres et articulations du texte dans les œuvres antiques* (Actes du Colloque International de Chantilly, 13-15 décembre 1994). Paris, 1997, pp. 233-253.
- FESSURA, M., MANTOVANI, D.: «P. Vindob. L 59 + 92. Frammenti delle Institutiones di Elio Marciano», *Athenaeum*, 106/2, 2018, pp. 619-690.
- GAMBLE, H.: *Books and Readers in the Early Church: A History of Early Christian Texts*. New Heaven-London, 1995.
- GONZÁLEZ ROLDÁN, Y.: «Problemi di diritto ereditario nei VII Libri Membranarum di Nerazio», *GLOSSAE, European Journal of Legal History*, 14, 2017, pp. 313-366.
- HURTADO, L.: *The Earliest Christian Artifacts. Manuscripts and Christian Origins*. Grand Rapids Mi-Cambridge, 2006.
- JOHNSON, W.: «Toward a sociology of reading in Classical Antiquity», *AJPh*, 2000.
- KISSEL, W. (Hg.): Aulus Persius Flaccus, *Satiren*. Heidelberg, 1990.
- LUZ, Ul.: *Matthäus und Q*, «Von Jesus zu Christus. Christologische Studien». Festgabe für Paul Hoffmann zum 65. Geburtstag (HOPPE, R. – BUSSE, Ul. Hgg.), Berlin-New York, 1998.
- MANTOVANI, D.: *Les Juristes écrivains de la Rome antique, Les oeuvres des juristes comme littérature*. Paris, 2018.
- MARCONE, A.: «Libri cristiani», *Les Etudes Classiques*, 80, 2012, pp. 356-72.

- NÖRR, D.: «Bemerkungen zu einem frühen Juristen-Fragment (P. Mich. 456 r + P. Yale inv.58r)», *ZRG RA*, 107, 1990, pp. 354-362
- PECERE, O.: *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*. Roma-Bari, 2010.
- SKEAT, T. C.: «Especially the parchments?: A Note on 2 Timothy IV.13», *JThS*, 30, 1979, pp. 173-177.
- SKEAT T. C.: «The Oldest Manuscript of the four Gospels», *New Testament Studies*, 43, 1997, pp. 1-34.
- SPITZL, Th.: *Lex Municipii Malacitani*. München, 1984.
- VAN ELDEREN, B.: «Early Christian Libraries», in SHARPE J.L.-VAN KAMPEN K. (EDD.): *The Bible as a Book: the Manuscript Tradition*. London, 1998, pp. 45-59.
- VAN HAELST, J.: «Les origines du codex», in *Le débuts du codex, Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985*, publiés par Alain BLANCHARD. Turnhout, 1989.
- WOLF, J. G. (Hg.): *Die Lex Irnitana: ein römisches Stadtrecht aus Spanien*. Darmstadt, 2011.

